

ORIZZONTI

Un sogno firmato Franco Basaglia

IL 29 AGOSTO 1980 moriva il medico che più si era battuto per una «psichiatria democratica». Due anni prima era stata approvata la legge che apriva i manicomi. Il suo lavoro fece dell'Italia un paese-esempio nella cura della malattia mentale. E oggi?

di Agostino Pirella

Il ciclo degli anni e delle stagioni ci riporta a quella fine agosto di venticinque anni fa, in una Venezia stranamente silenziosa, in cui un gruppo di compagni vegliava, senza alcuna speranza, il grande amico morente. Franco Basaglia ci avrebbe lasciato nel pomeriggio di venerdì 29, all'età di 56 anni. Il male si era manifestato nel corso di un viaggio a Berlino, dove era ospite d'onore di un grande convegno sulla salute (il «Gesundheitstag»), rappresentante di una psichiatria rinnovata, critica nei confronti della soluzione manicomiale, e di ogni gestione repressiva e stigmatizzante. Due anni prima (maggio '78) era stata approvata dal Parlamento nel nostro paese la legge 180 che chiudeva i manicomi e prevedeva la creazione di servizi territoriali per la salute mentale. Era il coronamento di una lotta durissima, iniziata nei primi anni Sessanta a Gorizia e poi proseguita a Trieste, ed allargata a tante altre province (tra cui Arezzo, Ferrara, Perugia). Franco era stato l'iniziatore e il leader di un movimento composito (di professionisti della salute ma anche di pazienti, di artisti, di amministratori, di politici, di giornalisti, di scrittori) che ad un certo punto, nel 1973, si è chiamato «Psichiatria democratica» (Pd) ad indicare una svolta nella distribuzione dei poteri in gioco nella salute mentale ed insieme l'esigenza insopprimibile di trasparenza, di comunicazione, di simmetria nell'informazione tra chi cura e chi è curato.

È dunque giusto che Franco Basaglia sia ricordato in relazione alla legge che, stranamente, viene associata al suo nome, anche se in essa non si esaurisce la forza e la complessità della sua figura. È infatti ben vero che la nuova legge è nata sulla base delle esperienze di trasformazione, alternative al manicomio, che in quegli anni prendevano forma, ma è anche vero che la legge è stata il frutto di compromessi tra diverse tendenze ed è risultata, benché avanzata, contraddittoria e di difficile attuazione.

Subito dopo, ed ancor più dopo la morte di Basaglia, si è scatenata un'offensiva contro la legge e contro coloro che venivano individuati come responsabili di essa, curiosamente non i parlamentari che l'avevano approvata, ma i sostenitori di Psichiatria democratica. Rosellina Balbi, responsabile delle pagine culturali di *Repubblica*, inaugurava una serie di pagine dal titolo significativo «Processo a Basaglia», dando spazio alle prese di posizione di cattedratici, con il chiaro proposito di dimostrare la non scientificità delle esperienze che avevano resa possibile la modifica legislativa. Rispose con fermezza Michele Rizzo, psichiatra e psicoanalista di Pd: la «critica della scienza» elaborata da Basaglia era fondata non solo sulle esperienze realizzate sotto gli occhi di tutti, ma su un apparato teorico e critico estremamente aggiornato sul piano epistemologico. Di contro, restava una psichiatria arretrata e cieca nei confronti delle novità. Ma da ogni parte si voleva cogliere l'occasione per invertire una tendenza giudicata pericolosa per gli equilibri dei poteri (accademici, e non solo)

Era un venerdì silenzioso a Venezia. Un gruppo di compagni vegliava il grande amico morente. Aveva cinquantasei anni



Una manifestazione di «teatro di strada» dopo l'approvazione della legge 180, in uno scatto di Tano D'Amico e, in basso, Franco Basaglia

L'autore

Psichiatria, amico e collaboratore di Franco Basaglia, Agostino Pirella è stato primario, poi direttore a Gorizia tra il 1965 e il 1971. Dal 1971 al 1978 responsabile dell'esperienza nella provincia di Arezzo. Infine responsabile del superamento degli ospedali psichiatrici di Torino fino al 1990. Docente di psichiatria e storia della psichiatria presso l'Università di Torino, facoltà di Psicologia, ha collaborato ai principali testi del movimento. Ha pubblicato «Il problema psichiatrico (scritti 1982-1999)» Centro di documentazione di Pistoia, 1999. Tra i fondatori di Psichiatria democratica, ne è il Presidente onorario.

L'antologia

È uscito da Einaudi da pochi mesi un volume importante: «L'utopia della realtà» di Franco Basaglia (a cura di Franca Ongaro Basaglia, introduzione di M.G. Giannichedda, pp. LVII-327, euro 22) è un'antologia che sceglie tra gli scritti di Basaglia (pubblicazioni ormai introvabili) quelli più significativi. E vi aggiunge un inedito in Italia: si tratta del testo, dal titolo «Condotte perturbate. Le funzioni delle relazioni sociali», scritto per il volume «Psychologie» dell'Encyclopédie de la Pléiade su richiesta dei direttori dell'opera Jean Piaget, Pierre Mounoud e Jean-Paul Bronckart. Un'antologia che, come scrive Franca Ongaro propone una scelta «fatta seguendo i passaggi dell'evoluzione teorico-pratica di quella che è stata l'impresa di una vita».

sfruttando l'occasione di collegarsi con le paure tradizionali derivanti dallo stereotipo della pericolosità del malato mentale.

Già dai primi anni Settanta aveva svolto (e sta tuttora svolgendo) una funzione essenziale la rivista «Fogli di Informazione», edita dal Centro di documentazione di Pistoia, diretta da Pirella e Tranchina, e che rappresenta una completa rassegna, anche con la sua collana di libri, del complesso lavoro compiuto dai protagonisti ma anche del travaglio che ha attraversato le storie delle diverse esperienze in Italia e in tutto il mondo.

Le associazioni dei familiari

Gli anni Ottanta furono segnati da continui dibattiti sulla riforma, in Parlamento e sui mass media, e videro la nascita di un nuovo protagonista, abbastanza inedito per il nostro Paese, le associazioni di familiari. Molto aggressive e determinate, fin dall'inizio esse sostenevano che si doveva tornare indietro. Diversi parlamentari fecero proprie queste posizioni e presentarono proposte di revisione. Pd sosteneva che le disfunzioni ed i gravi problemi denunciati erano da addebitarsi alla mancata applicazione della riforma e non alle nuove norme. Fu il tempo a darci ragione. Numerose associazioni, la cui funzione divenne decisiva e benefica, modificarono il loro atteggiamento. Oggi la grande maggioranza delle associazioni sono a favore di un'applicazione piena della riforma, con una particolare attenzione ai problemi della socializzazione, della formazione e dell'inserimento lavorativo e della qualità dei luoghi dell'accoglienza. Fino a non molto tempo fa la maggiore di esse, l'Unasam, faceva parte di una Consulta nazionale salute mentale cui partecipavano numerose associazioni democratiche tra cui Pd. Manovre non ben chiare hanno purtroppo messo

in crisi questa forte presenza nel campo della salute mentale.

Attenzioni dall'estero

Intanto avevamo attenzioni dall'estero. Subito dopo la morte di Franco ci venne a trovare dagli Usa un amico psichiatra, Loren Mosher, che avevo già incontrato a Palo Alto, California. Mosher era noto per aver realizzato un'esperienza non clinica di accettazione di giovani psicotici, senza psicofarmaci e con l'assistenza di giovani non professionali, in una casa chiamata «Soteria» (dal greco, Salvezza). Stava per pubblicare su un'autorevole rivista scientifica nordamericana, l'*American Journal of Psychiatry*, un articolo dal titolo significativo: «Italy's revolutionary mental health law, an assessment», («Legge sulla salute mentale rivoluzionaria in Italia, una valutazione») dove evidenziava gli aspetti positivi delle nuove norme. Anche dalla Germania, dalla Francia e dalla Spagna si avevano riscontri positivi: la psichiatria europea stava abbandonando il vecchio paradigma dell'internamento.

Significativo il motto del nuovo ministro francese della sanità Jack Ralite: «Bisogna fare come gli italiani!». A questo proposito aveva insediato una commissione per la revisione

La legge 180 è frutto d'una durissima lotta cominciata a Gorizia negli anni 60. Ma anche di compromessi politici. Perciò contraddittoria

della vecchia legge manicomiale che in Francia risale al 1838. In seguito l'iniziativa si è arenata. Ma, a dispetto delle resistenze di psicoanalisti e psichiatri tradizionalmente legati al modello del settore (che prevedeva uno spicchio del manicomio a disposizione degli psichiatri che lavorano sul territorio) si sviluppò un movimento favorevole alle esperienze italiane. Ai testi di Basaglia si aggiunse il forte impatto del film di Agosti, Bellocchio, Petraglia e Rulli, *Matti da slegare* girato a Parma e uscito nelle sale in Italia nel 1975 e in Francia alla fine degli anni Settanta.

In Germania un'inchiesta aveva già dimostrato la necessità di abolire almeno i grandi ospedali psichiatrici e poneva l'esigenza di un servizio territoriale efficace. Ma le resistenze della classe medica hanno permesso solo a poche esperienze (Brema, Hannover, Berlino, Stoccarda) di svilupparsi. Nacque così l'Associazione italo-tedesca di salute mentale, che poneva tra i suoi obiettivi il superamento del vecchio paradigma asilare e la diffusione di modelli territoriali che si svilupparono a carico dei Laender e dei Comuni.

Diverso il discorso per quanto riguarda la psichiatria inglese. Ronald Laing e David Cooper avevano tentato invano di incidere sui poteri forti del Royal College of Psychiatrists, e si erano attestati su esperienze importanti ma separate, ad esempio la Kingsley Hall, una casa per pazienti e non pazienti che vivevano insieme. (Tra parentesi è proprio a questo modello che si è ispirato Mosher per la sua esperienza). Dagli anni Ottanta Shulamit Ramon, docente universitaria in un corso per operatori sociali, è stata l'anima, prima a Londra e poi a Cambridge, di iniziative per la valorizzazione del punto di vista degli utenti e per una psichiatria aperta, non repressiva. Essa è rappresentata da piccole esperienze diffuse che cercano di collegarsi ma che raramente trovano l'appoggio della psichiatria ufficiale.

C'è da augurarsi che un'occasione propizia per una verifica dell'estensione di una lotta ai manicomi, ancora fiorenti in Europa, sarà il prossimo convegno che Pd organizza assieme alla CGIL dal titolo: «Per un'Europa senza manicomi» (Torino, 10-11-12 novembre) con una larga presenza di ospiti da tutta Europa.

Un bilancio?

Anche per merito del lavoro di Franca Ongaro Basaglia, senatrice dal 1984, gli anni '90 si sono dimostrati meno turbolenti dei precedenti ed hanno visto un governo capace di affrontare la questione di un modello per la riforma (il «Progetto obiettivo salute mentale» del 1994). Ma più che tentare un bilancio della riforma, mi preoccupa tornare a ciò che rappresenta oggi una figura come quella di Franco

EX LIBRIS

Solo due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana e non sono sicuro della prima

Albert Einstein

Basaglia. Abbiamo visto che rischia di restare schiacciato sulla riforma, cioè che il suo nome - archiviato il contesto di lotte sociali degli anni Sessanta e Settanta - si leghi soltanto ad una riforma e alle modalità organizzative che, per esempio a Trieste o altrove, sono state realizzate. Franco Basaglia è molto più di questo. Intanto è stato il fondatore e l'animatore, al di là delle terribili difficoltà di ogni inizio, del movimento di Pd che ancora oggi è vitale e forte a dispetto di abbandoni, timidezze e opportunismi. Presente nello «specifico», e cioè nelle vicende relative alla riforma, al lavoro con i pazienti e con i contesti relativi, è attenta e presente anche in ogni altro luogo in cui i diritti non solo di chi sta male, ma di chi è rifiutato, impoverito, debole o arrabbiato, sofferente o insofferente, sono minacciati. Così è per la condizione insopportabile dei Centri di permanenza temporanea degli immigrati, veri recinti manicomiali con tanto di psicofarmaci, così è per le carceri e per i manicomi giudiziari, così per il «ripudio della guerra», come recita l'articolo 11 della nostra Costituzione. Proprio a questo proposito vorrei chiudere con un'intervista inedita in Italia che Franco diede all'*Humanité* nell'ottobre del 1979, dieci mesi prima di lasciarci. In una conversazione con Tony Lainé, psichiatra e psicoanalista che si batteva per il protagonismo dei pazienti, Basaglia rileva che in Francia i poteri sono più centralizzati, mentre in Italia «c'è una diffusione periferica del potere, regionale, provinciale, municipale, di quartiere, che favorisce una maturazione democratica locale dei problemi. Quando vado in un quartiere e parlo del mio lavoro, la presa di coscienza sociale aumenta. Quando spiego che un malato mentale non è soltanto "schizofrenico" o "alcolista", ma è anche una persona umana che ha gli stessi bisogni delle persone normali, si favorisce la presa di coscienza sociale del problema. Quando la popolazione fa l'esperienza concreta di riconoscere che il folle ha bisogno di amore, di denaro e di casa come me, allora vede in lui un suo simile, e ciò è un punto di partenza per la evoluzione della maturazione della coscienza sociale e della democrazia».

L'americano Mosher parlò di «revolutionary mental health law». In Francia il ministro Ralite perorò «Facciamo come gli italiani»